

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII - Vol. XVI

Domenica 4 Gennaio 1885

N. 557

GENOVA-VENEZIA-TRIESTE

Le notizie divulgate dai giornali hanno messo a rumore il paese dappoichè fu reso pubblico che il Governo germanico avesse intendimento di stabilire a Trieste una grande linea di navigazione oceanica sussidiata dallo Stato.

Come è noto ai nostri lettori nell'ultima elezione del Reichstag il Governo di Berlino ha spiegato i suoi piani per iniziare una grande ed attiva politica coloniale, mercè cui la emigrazione tedesca avesse a trovare nei mari lontani frequente la bandiera imperiale e in pari tempo con regolari e copiose comunicazioni potesse stabilirsi una corrente commerciale abbastanza ricca tra le colonie e la madre patria.

Ad ottenere questo scopo il Gran Cancelliere domandò al Reichstag i fondi necessari onde istituire una o più grandi compagnie di navigazione sussidiate dal bilancio dell'Impero. Primo effetto di questi provvedimenti è la voce sparsasi che a Trieste venisse creata la prima di queste compagnie, e che accordi fossero già corsi tra l'Impero Germanico e l'Austro-Ungarico.

Da qui sorsero in Italia, da una parte lamenti, dall'altra timori, ed accuse contro il nostro Governo.

Lasciamo le accuse, le quali possono essere meritate o no, ma più propriamente formano oggetto di discussioni che hanno a base la politica, ed esaminiamo piuttosto i timori ed i lamenti e vediamo se abbiano ragione di essere.

Non è la prima volta che viene osservato come l'Italia, da pochi anni soltanto costituita a nazione, con bisogni primari urgentissimi, con insufficienza di mezzi a tutti nota, con attività commerciale, industriale, intellettuale ancora scarsa — ha e manifesta desideri, che sono propri e giustificati solo per le grandi nazioni fortemente costituite e moralmente ed economicamente. Questa osservazione, lo ripetiamo non è nuova, ma è bene tratto tratto ripeterla, affinché ci abituiamo noi stessi a considerarci quel che siamo e quel che vogliamo, onde non ci avvenga poi la mortificazione che gli altri ci mettano al posto. — L'avvenire senza dubbio sarà nostro, noi avremo incontestabilmente tutti i germi per sviluppare delle forze che ora sono latenti, saremo in possesso di una grande potenzialità, ma intanto al presente siamo poveri e spogli e dobbiamo attendere l'avvenire, aspettare che i germi si sviluppino, in una parola presentarci davanti al mondo decorosamente sì, ma solo per quel che siamo. Abbiamo un bilancio della pubblica

istruzione che non eguaglia le dotazioni delle università Tedesche prese nel loro complesso, un bilancio di agricoltura, che è una irrisione, un movimento commerciale la metà di quello del Belgio che ha 5 1/2 milioni di abitanti; università che paiono scuole secondarie, abbiamo tanto poco rispetto di noi stessi che lasciamo dire in Parlamento dall'opposizione che il Governo fa dei contratti immorali, solo perchè non li ha fatti l'opposizione..... infine ci mancano tante e tante cose; e questa mancanza deve persuaderci che siamo poveri e spogli.

Ora da qualche tempo negli affari economici ci lasciamo spaurire da ogni foglia che si muove e precipitiamo nei giudizi come se tutto dovesse essere causa della nostra rovina; e la precipitazione ci conduce poi a provvedimenti di cui ci lamentiamo quando non vi è più tempo.

Così abbiamo presa una insana paura che le ferrovie in mano di società straniere volessero dire un pericolo in caso di guerra, e le abbiamo riscattate, mentre ora molti di coloro che le vollero riscattare vorrebbero venderle; e intanto ci mancarono i quattrini per comperare noi il Gottardo, del quale ci saremmo serviti alla occorrenza. Una metà dei nostri prodotti va in Francia e molti altri vengono dalla Francia ed invece di andar d'accordo con essa per stabilire un regime doganale che sia giovevole ad ambedue, gridiamo alla rovina delle nostre campagne, dei nostri allevatori, dei nostri enologi se la Francia minaccia di accrescere di 10 lire il dazio su un intero bue, o 5 lire su un ettolitro di vino.

E ci lasciamo sfuggire minacce di rappresaglie che non potremmo fare nè mantenere poichè riuscirebbero dannose più a noi che agli altri. E così via; vogliamo far da uomini e le forze nostre sono quelle dei bambini.

Lo stesso avviene oggidì nelle più importanti questioni economiche.

Ci lagnamo perchè la Germania fonda a Trieste una compagnia di navigazione e temiamo la concorrenza che potrà fare a Genova e peggio a Venezia. Il timore è giusto, ma quello che fa la Germania non è forse una chiara lezione per noi? Perchè a Venezia non vi è una potente compagnia di navigazione italiana che si spinga nei lontani mari e rinnovi quegli antichi commerci che la regina dell'Adriatico aveva coll'Oriente?

Perchè Genova non ha più frequenti ancora e più numerose le sue comunicazioni coll'Egitto, col Mar Rosso, coll'India? — Perchè non ne ha di dirette colla Cina e col Giappone?

Perchè — si dice — i nostri capitali sono scarsi o non ardiscono esporsi in imprese, che probabil-

mente non sono remuneratrici; — perchè i nostri commerci sono ancora così insufficienti da non poter retribuire mezzi di trasporto che sarebbero esuberanti.

Or bene tutte queste ragioni che rispondono molto bene alla verità, spiegano perchè noi non possiamo fare, ma non ispiegano egualmente perchè dobbiamo adottare la politica, che sembra della invidia, di non volere che gli altri facciano o di ritenere come un dispetto fatto a noi ciò che gli altri operano a loro proprio vantaggio. Ed è questa stranissima politica, non decorosa per una nazione che senta di avere per sé l'avvenire, che ci fa cercare mille pretesti uno meno serio degli altri per trovare negli atti altrui il nostro danno. Così, quando la Francia occupò Tunisi, noi volemmo coprire il dispetto che ci procurava questa pretesa fortuna di quello Stato, facendo credere a noi stessi ed agli altri che quella occupazione era un danno ai nostri commerci; e in quel tempo fu accettata come vangelo, la frase di un uomo di lettere che fa anche della politica, il quale dimostrava che l'Italia veniva « serrata in una morsa; » e se ne traeva la conseguenza che la nostra economia pubblica era schiacciata dalla tenaglia! — Ora se vi è un paese, che sia veramente rinchiuso nella morsa di potenti vicini, è il Belgio che circondato dalla Francia, dalla Germania, dalla Inghilterra, dall'Olanda, dovrebbe, alla stregua di quel ragionamento, essere da lunga pezza economicamente schiacciato. E tutti sanno che il Belgio è tra i più ricchi, i più intraprendenti, i più attivi paesi d'Europa.

Che vantaggio porterebbe a noi direttamente la istituzione della compagnia di navigazione Germanica a Venezia od a Genova? — Del traffico vero e proprio? — Quelle correnti commerciali che sono non occasionali, ma intrinseche per un paese, legate cioè alla sua economia?

Non facciamo della rettorica, ma almeno negli affari guardiamo le cose come sono. — Venezia ha già da molti anni la compagnia Peninsulare inglese che sussidiata dal Governo giunge fino nell'estremo oriente coi suoi piroscafi. — Dobbiamo dire che tante volte quei potenti navigli partono ed arrivano con carico incompleto, sebbene una parte notevole delle merci che trasportano provengano dal commercio di Trieste e a quel porto sieno destinate? E chi non sa fino a qual punto in molte occasioni la Compagnia ha ribassati i noli di trasporto al di sotto del costo, pur di non far partire vuoti i piroscafi?

E vi è alcuno che oserebbe dire che la Compagnia Generale di Navigazione italiana nelle sue corse verso l'estremo oriente abbia esaurita tutta la sua attività per il commercio di Genova?

Che cosa adunque vogliamo che ci dia di più una linea di navigazione germanica? Ma noi continuiamo a gridare, noi continuiamo a spaventarci di tutto e mentre a parole vogliamo essere grandi e forti ci mostriamo piccoli e smarriti ad ogni minimo soffio di vento contrario.

Invece di mandare ambasciatori a Berlino per mendicare un favore che si riduce a dar impiego a qualche marinaio, la risposta che dovevamo dare alle decisioni dell'impero germanico era una sola: istituire subito a Venezia una grande compagnia di Navigazione che potesse gareggiare col Lloyd. — Facendo ciò la difficoltà si scioglieva molto più presto e molto più decorosamente che non sia con cento

note diplomatiche o con cento discorsi di ambasciatori.

Ma i capitali?

E se non ci sono acchè pretendere e domandare che i capitali altrui facciano il comodo nostro anzichè il loro?

LA LETTERA DI JOHN BRIGHT

Nel nostro ultimo numero accennammo ad una lettera di John Bright ai partigiani del *Fair trade*, che con scopi protezionisti si oppone al *Free trade*, e dicemmo che vi saremmo tornati sopra. Ed eccoci a mantenere la promessa.

Ci pare invero che l'argomento sia interessante di per sé stesso, non che per l'autorità del personaggio dal quale emana il citato documento. Tutti sanno che John Bright è un liberale avanzato, ma quanto è diverso dai radicali del continente! Egli che or son più di dieci anni diceva che un popolo prima di fare rivoluzioni violente deve sforzarsi di trarre dalle libere istituzioni che possiede tutto il bene di cui sono capaci, respinge nel campo economico quella ingerenza del Governo che da noi coloro, i quali si dicono gli apostoli dell'avvenire, invocano ad ogni momento, e alle istanze, colle quali si chiede la protezione per l'agricoltura e per l'industria nazionale, oppone i principii semplici e razionali del libero scambio con un linguaggio sobrio, reciso e non privo di *humour*.

Gli si domandava di appoggiare gli sforzi del *Fair trade* per ottenere dal Governo o dal Parlamento un'inchiesta sulle cause della crisi economica. Egli ricusa nettamente, per quanto abbia la convinzione che questa inchiesta non potrebbe riuscire che ad una completa confutazione dell'argomentazione degli avversari, i quali, a suo avviso, esagerano singolarmente quella che chiamano la posizione critica e onerosa della industria nazionale. Egli ha veduto molte volte l'industria in una situazione molto peggiore, ma a un periodo di depressione succedette dopo un certo tempo un risveglio di prosperità, e non dubita che lo stesso avverrà nel caso presente. Indi argutamente prosegue: « Per quanto riflette l'industria agricola, se si può garantirmi che la Commissione d'Inchiesta vi assicurerà abbondanza di sole ed estati calde, sono pronto a votare perchè la si istituisca. » E dopo avere notato che i prodotti agricoli, eccettuato il frumento, si vendono a prezzi elevati o almeno remuneratori — che se la lana è a buon mercato, la carne di montone è cara, onde l'allevatore ha un largo compenso — che l'inchiesta non potrebbe rimediare ai danni delle malattie del bestiame — afferma che ciò che abbisogna all'agricoltura è una più vasta applicazione del capitale alla terra, ed anche più cognizioni tecniche e più spirito d'iniziativa nei coltivatori. Il Parlamento non può venire in aiuto ai fittaiuoli con un rincaro ufficiale dei prezzi per mezzo di restrizioni poste all'entrata dei grani esteri. Se non si vuole abbassare i prezzi dei prodotti del suolo, bisogna rassegnarsi a ridurre il prezzo dei fitti. Quanto alla industria in generale, le condizioni dei lavoratori in Inghilterra sono molto migliorate, e se esistono tuttora dei patimenti, è a sperarsi che scemeranno col diffondersi della educa-

zione e delle abitudini di temperanza. Il *Fair trade* è, secondo John Bright, una chimera che proviene dalla ignoranza dei fatti economici o dalla incapacità di ragionare.

Questo in sostanza dice l'antico compagno di Cobden, e ci conforta che una voce così autorevole si faccia sentire in favore di quei principi, che noi persistiamo a credere sani, malgrado tanto infuriare di socialismo di tutti i colori.

Socialisti e protezionisti sono in fondo una sola e medesima cosa, e quindi vanno d'accordo perfettamente. Gli uni e gli altri disconoscono i benefici che derivano dalle leggi naturali economiche e invocano l'azione dello Stato per attraversarne l'azione.

Certo le condizioni della proprietà territoriale e dell'agricoltura sono da noi diverse da quelle in cui si trovano in Inghilterra. Colà leggi e consuetudini favoriscono il concentramento della proprietà, mentre il Codice nostro ne favorisce invece il frazionamento, ma l'essere da noi scomparsi tanti avanzi del medio evo, come i feudcommessi e in gran parte le manomorte, dovrebbe essere una ragione di più per non chiedere interventi indebiti dello Stato. Ma quanto all'agricoltura ci sono due cose che sono egualmente vere per i due paesi. La prima si è che quando i raccolti perdurano scarsi per qualche tempo, la crisi si manifesta per necessità; la seconda si è che specialmente dove, come in Italia, l'agricoltura è spesso ancora primitiva, il suo miglioramento non può aspettarsi che da una più larga applicazione del capitale alla terra, dai progressi della scienza e dell'arte agraria, da un maggiore spirito di iniziativa e, aggiungeremo, di associazione. Le associazioni svizzere non fabbricano forse il burro come le grandi cascine inglesi?

Ciò che sarebbe funesto sarebbe la protezione accordata all'agricoltura nazionale mediante dazi elevati sui cereali esteri. Questo si risolverebbe necessariamente in un danno per i consumatori, ossia per la gran massa della popolazione, che pagherebbe il pane più caro, a beneficio di una classe di produttori. Si è gridato e si grida contro la concorrenza americana; ma oltretutto, come dimostrammo più volte, essa non ha danneggiati in modo sensibile i nostri produttori, ha contribuito a mantenere il buon mercato del grano. D'altra parte la protezione toglierebbe ogni stimolo ai miglioramenti. È il solito circolo vizioso in cui si aggirano gli opportunisti, i quali vi dicono: proteggete un'industria perchè è bambina. Ma se la proteggete, rimarrà bambina in eterno. Stimiamo inutile ripetere i vantaggi portati dal libero commercio dei grani, che ha salvato i paesi civili dalle vere e proprie carestie.

Se non che, mentre è forse possibile far penetrare nella mente delle masse questi dettami del buon senso per ciò che tocca all'agricoltura, e ciò perchè si può giungere a far loro capire che, potendo venire in paese maggior quantità di grano, il prezzo del pane sarà minore; meno agevole riesce il far loro comprendere i vantaggi della libertà per ciò che tocca alle altre industrie. Gli industriali, che domandano la protezione, non la chiedono mica per sé, ma per difendere il lavoro nazionale. Se loro si lasci il monopolio del mercato, essi potranno dare maggior lavoro agli operai. Noi non mettiamo in dubbio la buona fede di alcuno; ma l'argomento di per sé stesso è insidioso e dipende, come ben dice John Bright, dalla ignoranza dei fatti economici.

La grande legge della divisione del lavoro si applica non solo agli individui, ma ai popoli e porta per necessaria conseguenza gli scambi che sono quindi non solo interni, ma anche internazionali. La varietà di posizione geografica, di clima, di terreno, di materie prime, di attitudini porta naturalmente ogni paese a rivolgersi di preferenza ad alcune industrie. Se noi supponiamo per un momento i popoli liberi di darsi al lavoro più conveniente per essi e supponiamo soppresso lo strumento medio degli scambi, è evidente che ciascun paese cedrebbe agli altri i prodotti esuberanti o quelli di cui non si servisse per ottenere in cambio altri prodotti. Ecco la semplice e naturale idea del libero scambio. La esistenza di uno strumento medio facilita la circolazione, ma non saprebbe mutare la natura delle cose, e i sistemi restrittivi della libertà degli scambi non sarebbero nati senza i pregiudizi e gli errori intorno all'indole della moneta. È impossibile che le partite veramente commerciali non si liquidino o prima o poi; l'errore è quello di ricorrere a statistiche imperfette, le quali per di più non possono essere uno specchio fedele di quello che un paese perde o guadagna, senza contare che le vere partite commerciali non si liquidano tutte a fin d'anno.

Quando si accorda la protezione ad una industria, si fa rincarare necessariamente il prezzo de' suoi prodotti e si nuoce alla massa dei consumatori. Dato anche che nella industria o in alcune industrie protette i lavoratori potessero avere un vantaggio, la massa dei lavoratori sarebbe danneggiata, ed è ciò che faceva dire al Mill che l'unionismo inglese, che ha pure i suoi pregi, ma che si preoccupa de' suoi adepti e cerca il loro vantaggio a scapito degli operai in generale, è contrario a quanto di più nobile contengono le aspirazioni democratiche dell'epoca nostra.

Una delle due: o si proteggono tutte le industrie, e allora conviene innalzare la muraglia della China, rinunziare agli scambi internazionali, vivere miseramente chiusi nei propri confini, appartarsi dalla civiltà universale; assurdo appena concepibile in un'epoca in cui si moltiplicano maravigliosamente le comunicazioni internazionali; o si proteggono per necessità alcune industrie a scapito delle altre, e si commette una ingiustizia e si arreca un danno a tutti i consumatori e ad altre industrie, che son pure rami del lavoro nazionale. Non si riflette poi che le violenze provocano le rappresaglie; donde una guerra di tariffe, che porta con sé tutti i mali della guerra, la quale inoltre riesce sempre più fatale al più debole.

Nè ci si venga fuori col solito ritornello: voi negate l'importanza dello Stato, voi siete rimasti al lasciate fare e passare. No, lo ripetiamo per la millesima volta, noi non vogliamo ridurre lo Stato ad un'azione negativa e quasi a una vasta questura; noi gli riconosciamo uffici giuridici, economici ed anche morali, ma a patto che non invada il campo della libertà individuale e non violi con misure artificiali le leggi della natura. Noi torniamo di fronte a questo socialismo di Stato larvato di opportunismo, meno logico del socialismo vero, al grido del vecchio Bandini: bisogna dilatare il cuore con qualche respiro di libertà. Noi temiamo con lui più che il disordine i troppi ordini, sembrandoci fatale che lo Stato esca da' confini che la sua natura gli assegna.

In questi tempi in cui i mezzi caratteri regnano,

siamo una minoranza, lo sappiamo bene; ma ci piace combattere giorno per giorno, memori del *pulsate et aperietur vobis* e d'altra parte sicuri di fare così il dover nostro. Se John Bright sente il bisogno di ribadire le sue antiche convinzioni in un paese dove l'Economia politica si sa tanto bene, perchè non sentiremmo questo bisogno noi nel paese nostro, dove ancora risuona l'eco delle laudi prodigate al Dio Stato in questi giorni nell'aula di Montecitorio, e dove un ministro libero scambista è obbligato a introdurre nelle Convenzioni il principio della protezione della industria nazionale, che gioverà a pochi e ricadrà sulle spalle dei contribuenti italiani?

Il Governo potrà senza dubbio giovare all'agricoltura e all'industria in generale, proseguendo con lungo studio e con grande amore la riforma tributaria, e gioverà loro altresì col promuovere nuove ed utili vie di comunicazione. Ed è appunto perchè noi vorremmo che queste si facessero avendo in mira lo sviluppo economico del paese e non già a scopo politico, che ci manteniamo partigiani convinti dell'esercizio privato delle ferrovie.

Ripetere che in un paese libero lo Stato siamo noi, è usare una formula non molto dissimile da quella del cosiddetto gran re. Mettete tutto nelle mani dello Stato, chiedetegli di far tutto, e noi saremo gli schiavi di ogni partito che sia maggioranza reale o legale. Francamente, ci sia permesso di dirlo anche una volta, il socialismo puro teorico o pratico, sia che divaghi nelle idealità con Platone, con Tommaso Moro o con Campanella, sia che scenda nella vita tumultuosa dei tempi con Lassalle, con Marx, con Bakounin, a noi pare più logico.

LE FERROVIE DI STATO IN FRANCIA

Nell'occasione in cui si discusse il bilancio alla Camera dei deputati francese, due autorevoli membri di quella assemblea hanno fatta una esposizione di fatti sugli effetti delle ferrovie governative in mano dello Stato. Riassumendo brevemente quella discussione ed indicando il voto emesso dalla Camera francese, dedichiamo l'una e l'altro a quelli 85 nostri onorevoli che hanno votato per l'esercizio di Stato e soprattutto all'on. Luzzatti, che ha voluto cercare all'estero gli esempi in appoggio della sua tesi che l'amministrazione governativa sia migliore della privata.

I signori de Kergorlay e de Soubeyran hanno espressa dapprima la loro meraviglia che l'amministrazione delle ferrovie governative non abbia ancora presentato il rendiconto del 1883, mentre fra qualche settimana le Società private presenteranno ai loro azionisti quello del 1884. Questa negligenza che non troverebbe scusa, è suggerita, affermava il sig. De Kergorlay dal bisogno che sente lo Stato di nascondere come la sua amministrazione presenti dei risultati molti inferiori a quelli che nei bilanci sono stati previsti.

Infatti il barone di Soubeyran allorché la dimostrazione del suo collega avvertì che la Camera aveva, dietro proposta del Governo, previsto un prodotto lordo di L. 26,949,000 mentre difficilmente potrà raggiungere i 25 milioni e mezzo, poichè alla fine

di Novembre le entrate non avevano dato che poco più di 20 milioni. Da questo lato quindi vi sarebbe un deficit già stabilito di quasi 4 milioni. La qual cosa era tanto più interessante a notarsi in quanto che il Governo ora nel bilancio 1885 proponeva un aumento sul preventivato nel 1884 del 5 per cento, mentre è accertato dalla esperienza che in ogni modo l'aumento del prodotto lordo non supera il 2 per cento. Deriva quindi dai due fatti del minore prodotto lordo verificatosi nel 1884 e dell'esagerato aumento previsto per il 1885 che, mentre la Commissione del bilancio non teme di proporre una cifra presunta di L. 28,700,000, non si può effettivamente avere che un prodotto lordo di L. 24,100,000. E l'oratore chiuse le sue parole dicendo rivolto al Governo: « Si vuole ingannare sè stessi e la Camera e suscitare illusioni nel paese. »

L'esame poi dei conti presentati dal Governo diede luogo al sig. De Kergorlay ad una critica veramente acerba. Disse che il modo col quale il Governo redigeva i bilanci delle strade ferrate di sua proprietà e da esso esercitate era tale da mostrare che si « vuol dissimulare la vera situazione finanziaria della rete e far apparire eccedenze di entrate mentre forse l'esercizio dovrebbe chiudersi con dei deficit. » È noto che vengono imputate come spese di costruzione delle somme che sono invece veramente spese di esercizio, così che i crediti che il Parlamento vota annualmente per il completamento delle strade ferrate dello Stato non possono essere in modo giusto sindacati. Come mai infatti si può ammettere che il 35 per cento delle spese generali e delle spese di amministrazione sieno imputabili colle costruzioni? E come mai vengono assegnate 419 lire per chilometro per la rinnovazione delle traversine e delle rotaie, se la spesa è notoriamente molto maggiore?

E che dire della inabilità amministrativa dimostrata dallo Stato che ha dotato queste sue linee di un materiale rotabile doppio del bisogno poichè vi sono macchine e vagoni per quasi 100 milioni, mentre è provato che 50 milioni sarebbero stati sufficienti. — È ben vero, disse il sig. Kergorlay, che la amministrazione cerca di scagionarsi di questa prova di incapacità, mettendo in rilievo che ha guadagnate 700,000 lire in noleggi del detto materiale. Bella prova di abilità amministrativa — aggiunge ironicamente il sig. de Kergorlay — impiegare 50 milioni per ricavarne 700 mila lire di frutti, mentre una gran parte dei veicoli debbono rimanere per molti mesi nei binari di manovra, ingombrando le stazioni e deteriorandosi esposti alle intemperie!

A queste ed altre acerbe osservazioni basate sui fatti più eloquenti il Ministro non seppe rispondere che faccamente convenendo cogli oratori precedenti che bisognava liberare lo Stato da quel servizio, ma aggiungendo che il Governo non sarebbe disposto a trattare se non quando gli si offrisse il rimborso delle spese sostenute senza domandare garanzia di interesse.

Questa teoria dimostra che gli errori e le illusioni si trovano egualmente in tutti i paesi. Il Ministro francese aspetta che una società di capitalisti venga ad offrire al Governo il permesso di donare allo Stato una parte dei loro capitali!

La discussione però ha sensibilmente commossa la Camera la quale non votò, è vero, alcuna mozione di biasimo, nè fece alcuna raccomandazione al Governo, ma trovò un modo ancora più severo

per mostrare il suo malcontento verso il Consiglio di Amministrazione, riducendo ai Consiglieri lo stipendio da 75 mila a 15 mila lire.

Questa discussione avveniva a Parigi negli stessi giorni nei quali l'on. Luzzatti a Roma sfoggiava i più bei squarei della sua retorica per dimostrare che lo Stato era il più sapiente ed il più sagace degli amministratori... e la sua teoria otteneva su 430 deputati 85 voti.

LA CRISI A VIENNA

Nei primi giorni della seconda metà di dicembre ultimo son accaduti a Vienna, nel dominio del commercio, dell'industria e della finanza fatti che richiamarono l'attenzione più viva anche all'estero. Com'è solito, poichè si tratta di cose di cui pochi hanno l'abitudine di occuparsi con seguito e diligenza, il pubblico non se ne interessò che quando ed in quanto ci potè vedere uno spunto di dramma o di tragedia. Un furto colossale ed uno considerevole, quattro suicidi, fallimenti gravi, arresti, perquisizioni, indagini, il tutto condito dai giornali del luogo e dai corrispondenti di colà colla salsa più atta a stuzzicare palati avidi di sensazioni, fecero cadere quegli avvenimenti nel dominio della cronaca spicciola, e vi è così una quantità di gente, ed anche non delle meno incolte e capaci di migliori giudizi, la quale è persuasa che non ci sia in quelli da vedere più che il dramma, e non suppone che si offra invece occasioni di studiare la condizione di cose che li ha prodotti, e che codesta condizione di cose, in generale, ha un'importanza così grande, che tutte quelle storie commoventi divengono aneddoti di quasi nessun rilievo, tolto il loro carattere sintomatico.

Infatti, son anni che le condizioni generali della « piazza » di Vienna vanno peggiorando; si può dire anzi ch'esse non abbiano ancora scontato la catastrofe terribile del 1873. Gli uomini d'affari — e sotto questo titolo intendiamo compresi, non anche quelli che fanno semplice speculazione di alti e di ribassi, ma solo coloro per cui l'operazione di borsa non è che conseguenza od accompagnamento necessario di operazioni industriali e commerciali — vanno da tempo lamentando uno stato di ristagno di cui dicono non ricordare l'uguale. Il console generale inglese a Vienna, che ogni anno manda al *Board of trade* una relazione sulle vicende della piazza, ha ultimamente analizzato questa condizione di cose, concludendo in previsioni tutt'altro che ottimistiche, e delle quali ci spiace non poter dar qui un cenno particolareggiato. Diciamo questo perchè fallimenti, furti, frodi si ricollegano alla situazione per essere come effetto alla loro causa. Mancanza di affari veri produce speculazioni di borsa fittizi, come difetto di alti e necessari ideali e scopi di governo produce piccole lotte partigiane; e i fallimenti traggono seco rovine di arditi e di sfacciati, e queste rovine danno la ragione di furti e di frodi; e son cotesti furti e coteste frodi che determinano quella sfiducia, da cui segue il rinvilito generale dei valori.

Bisogna adunque ricollegare l'un coll'altro e poi richiamare alla loro causa prima i fatti drammatici dell'ultima quindicina. Il primo malanno scoperto fu

quello del *giro und Cassen Verein* a cui, mediante falsificazioni varie, uno dei funzionari — certo Baldéy — frodò per 166,000 fiorini. L'istituto che abbiamo nominato ha la sua ragione principale di esistenza nelle funzioni di una specie di *Clearing-House* fra' suoi depositanti, di cui aggiustate le partite di debito e credito. Il capitale suo, di 4 milioni, veniva abbastanza intaccato da quella frode, ma più intaccato ne veniva il credito, in quanto la detta frode era stata operata, non su cassa, ma sui depositi. Non eran passati dieci giorni che il *giro und Cassen Verein* constatava un'altra frode (Lukas) di circa 90,000 fiorini, sempre sui depositi. La sottrazione totale (255,000 fiorini), rivelantissima in sè dal puro lato finanziario, diventava tanto più significativa dal lato morale, in quanto rivelava — cosa di cui toccheremo poi — un difetto d'organizzazione fondamentale dell'istituto, difetto comune ad altre banche di Vienna ed — oseremo dire — a quasi tutti gl'istituti congeneri di molti paesi.

Fra la prima e la seconda frode del *Cassen Verein*, il suicidio Jauner rivelava un furto di 2,116,000 fiorini ad uno dei principali istituti di credito di Vienna: la Banca di sconto per la Bassa Austria (*Nieder oesterreichische Escompte Bank*): furto abbracciante più che un milione del fondo di riserva ed un milione e più di titoli. Si comprende benissimo che questo fatto destasse una specie di costernazione generale. Di tutte le banche che esistono a Vienna, la *Escompte Bank* è quella a cui commercio ed industria sono più interessate; le operazioni di essa sono, come dice il titolo, operazioni di sconto su effetti — principalmente — e gli scontisti stessi formano nel loro seno quello che noi chiameremmo consiglio di censura. La Banca, fondata con un capitale di 7 milioni di fiorini in azioni (14,000) da 500, godeva quella forma sicura di credito che esclude dalle vicende quotidiane di borsa: il prezzo de' suoi titoli non andava soggetto che alle variazioni insensibili determinate da vendite insignificanti e da tempo lunghissimo stava fra gli 800 e gli 810 fiorini; cosa facile a spiegarsi per ognuno il quale sappia come la costanza del valore, dipendente dalla natura delle operazioni degli istituti, non faccia comparire che per caso le azioni di questi sul mercato.

La natura dell'istituto, il carattere dei suoi rapporti nella piazza e la entità del furto — che, oltre far scomparire il fondo di riserva, intaccava per più che un settimo il capitale nominale di fondazione — spiegano il panico susseguito al suicidio Jauner. Non farà quindi meraviglia che in un solo giorno la Banca fosse costretta a restituire per più che 4 milioni di depositi, e a far riscontare, per ogni evenienza, 8 milioni del suo portafoglio (di 52,000,000) dalla Banca nazionale austro-ungarica. Ma, appunto, l'istituto si salvava da sè medesimo dopo due giorni, i depositi ritornavano; le azioni — scese da 810 a 540 — ritornavano a 650, poi a 720, e la certezza avuta ch'esso non avrebbe limitato la propria azione nel campo degli sconti gli ritornava quasi del tutto la fiducia perduta. Calcolato che le azioni ritornino — come è certo — al valore che avevano prima della catastrofe — che non perderanno, per furti, che 72 fiorini, perdita sopportabile se si pensa ai guadagni realizzati dai possessori, alla qualità di questi possessori e a ciò che l'istituto può promettere per l'avvenire, in quanto nè la natura delle sue operazioni, nè l'andamento generale della sua ammini-

strazione sono minimamente in gioco. Non si spiegherebbe nemmeno quel crollo momentaneo da 840 a 540, se non si sapesse che le quotazioni di borsa possono farsi anche sull'offerta paurosa di soli cinque titoli.

Ora, queste disgrazie particolari si ricollegano alle condizioni generali, indagando la loro ragione particolare. Il Bardey e il Lukas avevano perduto già il proprio speculando su quelle serie di rialzi e di ribassi artificiali che si fanno tanto più vivi e si seguono con tante più rapide vicende quanto minore è il campo delle operazioni di compre e vendite che non sono scopo a sè medesimi, ma rispondono ad altre operazioni, commerciali ed industriali. Lo Janner poi era entrato segretamente in società con certo Kuffler, che si era creato una sfera colossale di affari collo scontare ad usura cambiali di industriali che non trovano più credito denaro nei grandi istituti. Ora il Kuffler, già perdente di grosse somme nel fallimento di un negoziante in grande di vini ungheresi (Lazko), s'era vieppiù impegnato con due altri fallimenti (Weinrich e Tschinkel) di fabbricanti di zucchero di Boemia e Moravia, rimanendo creditore di più che un milione tanto dal primo che dal secondo. Ancora non risulta dove sia andato a finire il milione in danaro sonante della *Escompte Bank*; quanto al milione di titoli, se ne trova mezzo in *Kost* presso due istituti viennesi: *Kost* è il deposito verso prestito di circa il 15 per cento sul valore di listino, con obbligo di depositare mano mano l'importo delle somme di cui i titoli risultino per caso, perdenti giorno per giorno.

Ora, di tutte le varie crisi speciali che travagliano i commerci e le industrie dell'Austria-Ungheria, questa degli zuccheri è la più forte e la più degna di osservazione. Protetta da una legislazione di favore ella ebbe in pochi anni uno sviluppo davvero meraviglioso, tanto che andò a finire ove di rado non finiscono gli *engouements* di qualunque genere: nel volgere in disgrazia la propria fortuna. Il favore della legislazione e il fatto che quasi tutti i terreni di Boemia e di Moravia non istanno, per produttività di barbabietole da zucchero, che sotto a quelli del Magdeburgo, i migliori che si conoscono ¹⁾, il perfezionamento dei metodi di estrazione, che arrivano in poco tempo a rendere di un terzo migliore il rapporto fra lo sforzo e il risultato, causarono una produzione che da un momento all'altro si trovò di molto superiore al bisogno, donde un rinvio affatto rovinoso dei prezzi. I fallimenti del Weinrich e del Tschinkel (per non citare che i più considerevoli) non devono ad altre ragioni che a queste. Per quanto sia ormai fuor di dubbio che, in fatto di zuccheri, la lotta fra la barbabietola europea e la canna d'India, si è risolta a favore della prima, è certo che l'industria precipua di due delle regioni più considerevoli dell'Austria non potrà per anni rilevarsi dallo stato d'abbattimento in cui oggi si trova.

Lo stesso fallimento della *Böhmischen Boden Credit Gesellschaft* (Società di Credito agraria per la Boemia), dichiarato nello scorso dicembre, non è

¹⁾ La barbabietola del Magdeburgo dà il 13 %, quella della Boemia e della Moravia e di certi territori dell'Ungheria il 12. In Italia non si è potuto finora ottenere più che l'8 %.

imputabile ad altro che a codesto *Krach* della industria zuccherina, in cui ella aveva impegnato il meglio dei suoi capitali. Se molti fabbricanti hanno rinunciato all'onore del far credito a' propri impegni, altri non si sostengono che con sacrifici enormi, di cui devono esser grati ad altre fonti di reddito o a forti patrimoni: e cotesto è il caso delle fabbriche della famiglia Thurn-e-Taxis e d'altre, che portano nomi ancora illustri. Lo stato è così grave, le prospettive sono tristi per un avvenire così lungo, che si pone la domanda se non sia da mutar la coltivazione delle distese di terreno finora date alla barbabietola; problema grave, poichè una sola nuova cultura si presenta remuneratrice, quella dei foraggi e, conseguentemente del bestiame; per questo solo i prezzi aumentavano nell'ultimo quinquennio, benchè di non molto: per tutto il rimanente la terra perdette di valore rispetto a' suoi prodotti. Ora la rivoluzione (bisogna proprio chiamarla così) non potrebbe effettuarsi che con forti anticipazione di capitali; anche per questo — al solito — si chiede l'aiuto del governo, col proporre che esso chiami in vita associazioni di credito agrario locali, garantendo per esse.

Come il lettore vede, è tutta una catena di cause ed effetti, di cui fallimenti, frodi e furti sono l'ultimo anello, mentre il primo deve trovarsi nella condizione generale delle cose. Non solo l'industria degli zuccheri, ma parecchie altre soggiacciono alla pressione di una crisi che in parte ha ragioni europee, e in parte ha ragioni locali per l'Austria, dove alcune tanto più se ne risentono in quanto relativamente giovani. Se si considerano i ribassi di prezzi avvenuti per alcuni principali prodotti nell'ultimo decennio, si può vedere come trattisi di vere e proprie catastrofi; i frumenti che costavano 44 nel 1874, non costano oggi che 8, e subirono così una perdita del 24 per cento; le farine (calcoliamo sempre il medesimo periodo), scesero da 22 a 16, con una perdita, così, del 25 per cento; i cotoni da 70 a 52, con una perdita del 25 per cento; le lane da 200 a 124 con una perdita del 38, i ferri da 6'0, a 3'8, con una perdita del 36'7; il rame da 90'0 a 76'0, con una perdita del 15'5; lo zinco da 23'0 a 17'0, con una perdita del 26'1. Tutte le industrie implicate in questi prodotti, sono industrie che, per effetto dei ribassi accennati, si trovano in perdita, e si noti che le cifre del 1884, che ancora non si poterono avere precise, segneranno senza dubbio ribassi maggiori.

Diasi questa condizione generale di cose, che tutta una popolazione di gente che ha rapporti con industrie e commerci, non sa cosa sia tradotto in cifre, ma di cui tutti sentono pesare su di sè il malessere, e aggiungansi da un momento all'altro i fatti più o meno drammatici che la esprimono sinteticamente e costringono a riflettere, e ridestano timori sopiti, e danno corpo a quelli che vivevano, per così dire, allo stato latente, e si spiegherà bene che ne nasca una sfiducia generale, e si potrà comprendere che questa sfiducia sia pure, in proporzione, superiore alle cause che la generano. Gli effetti prodotti da quei fatti drammatici sui titoli principali non parrebbero comprensibili se non si collegassero all'andamento generale economico del paese. Come darsi, per essi soli, la cagione che, da un giorno all'altro la *Länderbank*, la *Anglo-Oesterreichische Bank*, la *Union-Bank* (a non citarne che tre)

perdano, a prezzi di listino, una metà (20 milioni), un terzo (4 milioni), un quarto (3 milioni) del loro capitale nominale in azioni! La prima non è che pochissimo implicata nelle ultime vicende industriali; per la seconda era già stato scontato l'effetto della sua partecipazione per più che 1 milione al fallimento Weinrische; della terza non si sa che sia implicata in operazioni compromettenti, e per la prima e la seconda, che possiedono quantità enormi di azioni ereditate come le così dette Alpine, la discesa di valore di queste (da 51.60 a 43) in dicembre, con tutto che considerevole, non basta.

È questione di sfiducia per esse, che ha un motivo sommario per tutti i titoli in comune, e non per ogni titolo in particolare, e preme su questo o su quello rivangando il passato, e facendo scontare una seconda volta quello che ha già scontato una prima. Se ben si guarda quasi tutti i valori che danno maggior soggetto alle transazioni quotidiane, segnano a Dicembre 1884 una perdita rispetto al gennaio. Solo le azioni del credito mobiliare segnano un rialzo notevole: da 291,40 a 294,20; il ribasso maggiore è quello dell' Union-Banck: da 108,50 a 75,25; poi vengono la Länderbank: da 111,10 a 97,10; e la Anglo-Oesterreichische Bank da 109 a 95,50. Di fronte a questo fenomeno acquista una importanza singolare, l'altro del miglioramento di tutti i valori di Stato, donde può trarsi per conseguenza esistere una profonda contraddizione di fatto fra l'economia privata e la pubblica. Le risorse delle popolazioni diminuiscono, e quelle dello Stato crescono. Nel 1879 lo Stato ritraeva dalle imposte un prodotto netto di fiorini 263,3, e il prezzo del grano stava a 13,50; nel 1884 ritrasse un netto di 310,1 e il prezzo del grano è a 8,05; il contadino che ricava ora dal frutto del suo lavoro circa un 30 % meno che nel 1874, ha ora 10 % più d'imposte da pagare che allora. Fatto il quale spiega, come non solo si tratti di peggioramenti generali sensibili nella sfera delle Banche, dei commerci e delle industrie, ma nei più piccoli circoli delle popolazioni rurali.

Quanto a un punto cui accennammo dapprincipio, sta infatti che i furti al *Giro und Cassen Verein* ed alla *Escompte Bank* rivelano un difetto massimo di organizzazione in questi istituti. Il difetto consiste nella mancanza di controllo vero ed efficace. In quanto cotesto controllo deve essere esercitato da funzionari stipendiati, esso è posto nelle condizioni più difficili per essere esercitate, e nelle più proprie ad incoraggiare alle malversazioni.

Quelli che devono controllare sono sempre impiegati di gran lunga d'ordine inferiore a quelli che devono essere controllati. Tanto nell'uno che nell'altro dei due istituti in discorso, che cos'è accaduto? — che i controllori non hanno controllato, e poco alla volta si son visti assicurare, pel fatto stesso della loro negligenza, l'impunità momentanea; dopo d'aver chiuso tutti e due gli occhi sui peccati dei superiori, hanno peccato per conto proprio, incominciando a violare la prima delle norme che loro s'imponeva, quella di non partecipare, in conto loro, a speculazioni di nessun genere, e finendo col frodare agli istituti ciò che loro occorreva per far fronte agli impegni assunti, e che più non avevano.

Quanto al controllo di consiglieri d'amministrazione, tutori naturali e legali degli interessi degli azionisti, esso ha mancato sempre per il fatto che,

dato l'ordinamento di quasi tutte le banche Vienesi, 1° quella del consigliere d'amministrazione di istituti di credito è una carriera che non ha quasi, in pratica, altre occupazioni che la riscossione di gettoni di presenza e che, 2° non ci è quasi la distinzione effettiva necessaria fra il compito del consiglio d'amministrazione e quello dei direttori. I più inframmettenti o più pratici del primo imbarazzano i lavori dei secondi, e tolgono a questi ogni responsabilità, mentre non ne assumono alcuna per se medesimi. Così, parte per colpa della maggioranza che non fa che assistere alle sedute ed approvare, e la minoranza che è tutta occupata d'altro, i consigli di amministrazione trascurano completamente il più doveroso dei loro compiti: il controllo a' funzionari controllati e a' funzionari controllori.

Ma è questione che, mentre richiederebbe uno studio speciale, non possiamo che accennare sommariamente.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Teramo. — La Camera di Teramo ha pubblicato il suo bilancio consuntivo per la gestione dell'anno 1883, bilancio che venne approvato nella tornata del 4 giugno del 1884. L'entrata effettiva fu di L. 8,753,43 e l'uscita di L. 5,735,43 e quindi rimase per l'esercizio del 1884 un *reliquato attivo* di L. 2,999,71.

Camera di Commercio di Pesaro. — Questa Camera nell'ultima sua adunanza, visti i verbali delle elezioni commerciali avvenute il 7 Dicembre, proclamò eletti pel quadriennio 1885-88 i signori: Raffaelli Giovanni, Sponza Cesare, Cangiotti Agostino, Raffaelli Carlo.

Prese atto della circolare della Commissione liquidatrice della disciolta società per la sistemazione del Cimitero in Pesaro, alla quale, con delibera 30 ottobre 1870 n. 480, aveva fatta donazione dei rimborsi delle azioni che la Camera ha su questa Cassa di Risparmio.

Ad unanimità vennero ceduti al benemerito Comitato permanente di beneficenza i rimborsi delle azioni predette, per un erigendo ricovero di mendicizia.

Infine passò all'ordine del giorno la petizione dell'Associazione serica in Milano diretta all'onorevole Commissione della Camera dei Deputati pel disegno di legge 1° novembre 1884 sulle Convenzioni per l'esercizio delle ferrovie; nonchè quella della consorella di Salerno contro il progetto di legge delle Convenzioni predette.

Camera di Commercio di Torino. — Nella riunione del 13 Dicembre proclamò eletti a far parte della Camera di Commercio i signori Peyrot comm. Giulio, Cerino-Zegna Antonio, Bozzella cav. Luigi, Rabbi Lorenzo, Serralunga cav. Gio. Batt., Bertetti avv. Pietro, Sella Alessandro, Malvano comm. Alessandro, Rey cav. Giacomo, Sclopis ing. cav. Vittorio. Si passo quindi a discutere sulla — Ferrovia prealpina — sul qual proposito il Presidente Cav. Locarni legge un memoriale da lui compilato, in cui si dimostra quale sia il significato dell'ordine del giorno votato dalla Commissione mista nell'adunanza del 28 novembre u. s. e si espongono nuove ragioni per dimostrare come unicamente la prealpina

possa soddisfare alle esigenze commerciali ed industriali di queste provincie, e specialmente a quelle della città di Torino, per gli scambi interni, e ad un tempo per quelli internazionali mediante la via del Gottardo.

Ebbe luogo al riguardo un'animata discussione a cui presero parte, oltre ai suddetti, i cons. *Oxilia, Cerino-Zegna, Malvano e Chiesa*; dopo molte spiegazioni date dal *Presidente* circa la prealpina, nonchè relativamente alle discussioni che precedettero la sovraccennata deliberazione della Commissione mista si adottò ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udito l'accuratissimo memoriale « elaborato dal Vice-Presidente cav. *G. Locarni*, « encomia ed approva pienamente il memoriale me- « desimo e delibera che sia stampato e trasmesso « sollecitamente ai Senatori e Deputati piemontesi, « nonchè a tutti gli Enti interessati. »

Finalmente la Camera deliberò di appoggiare l'istanza della Associazione dell'industria e del commercio della seta sedente in Milano diretta al ministero per ottenere che nelle Convenzioni ferroviarie:

1.° Siano rigettate le nuove dannose prescrizioni riflettenti i modi di spedizione, l'imballaggio ed i termini di resa dei prodotti serici, nonchè specialmente per la resa dei bozzoli vivi;

2.° Sia integralmente mantenuta per gli anzidetti trasporti la responsabilità delle Amministrazioni ferroviarie, secondo il disposto del vigente codice di commercio;

3.° In fine siano ribassate le tariffe pel trasporto del combustibile.

Camera di Commercio di Firenze. — La rappresentanza commerciale di Firenze, preoccupandosi della gravissima questione riflettente il commercio dei produttori agricoli italiani di fronte alle tariffe ferroviarie, ed avendo già emesso i propri voti nel senso che le tariffe suddette sieno formate in base all'unico vagone completo, anzichè dietro scala mobile per un numero determinato di vagoni, nella sua adunanza del 29 dicembre u. s. deliberò di rivolgere al Parlamento nazionale una petizione per ottenere che vengano prese in seria considerazione le istanze della Camera di Commercio e dei Comizi del Regno col sopprimere la nota aggiunta alla tariffa N. 50 con cui si accordano abbuoni graduali dal mezzo per cento per i primi cento vagoni spediti, fino al 5 0/0 per mille vagoni e che sia abilito l'articolo 3.°, 2.° capoverso, delle tariffe o condizioni per i trasporti sulle strade ferrate, o che per lo meno venga questo articolo modificato in guisa che resti alle Società concessionarie la sola facoltà di adottare delle tariffe di favore per le merci estere in transito sulle reti ferroviarie italiane.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella riunione del 2 Dicembre la Camera prese ad esaminare le tariffe ferroviarie annesse al progetto di legge sulle Convenzioni ferroviarie.

Il *Presidente* riferiva che la Commissione coadiuvata anche da altri membri della Camera ha iniziato il lavoro della revisione delle tariffe, ma esso non è compiuto; sarà quindi mestiere di rimandare l'affare ad altra tornata.

Il sig. Casilly dichiarò ch'egli credeva di elevare qui una questione pregiudiziale. A lui pare che la Camera limitando unicamente il suo studio e le sue osservazioni sulle tariffe verrebbe implicitamente a dichiarare che per tutt'altro le convenzioni sono meritevoli

di essere approvate. Egli per converso ritiene che quelle convenzioni di per sè stesse sono disastrose al commercio nazionale, e che come tali debbono essere riprovate, e ciò pel principio fondamentale che le informa, cioè dell'esercizio affidato all'industria privata.

Il sig. de Chiara dichiarò che senza entrare nel merito delle convenzioni, che egli non ha studiato, anche a lui pare che la Camera non debbasi limitare a studiare e fare osservazioni sulle tariffe. Se davvero le convenzioni nel loro complesso e pel principio che le informa sono dannose è mestieri che la Camera stessa lo dichiari. A lui pare quindi che debba essere allargato il mandato dato alla Commissione.

Il sig. Spasiano appoggia la proposta del signor Casilly che debba la Camera far voto pel rigetto delle convenzioni.

La Camera in conseguenza delle cose discorse, dà incarico alla Commissione di esaminare non solo le nuove tariffe specialmente per le conseguenze che potranno recare al Commercio delle provincie meridionali, ma di studiare le convenzioni nel loro complesso e nel principio che le informa, e riferire sollecitamente alla Camera stessa.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca Nazionale del Regno

	30 nov.	20 dic.	differ.
Attivo	Cassa e riserva... L. 281,5	284,4	+ 2,9
	Portafoglio..... 271,1	266,5	- 4,6
	Anticipazioni..... 33,9	33,4	- 0,5
Passivo	Capitale..... L. 200,0	200,0	—
	Massa di rispetto... 34,4	34,4	—
	Circolazione... 524,5	510,2	- 14,3
	Altri debiti a vista... 26,9	551,4	569,5

Banco di Sicilia

	30 nov.	10 dic.	differ.
Attivo	Cassa e riserva... L. 31,0	32,0	+ 1,0
	Portafoglio..... 26,0	25,4	- 0,6
	Anticipazioni..... 3,7	3,9	+ 0,2
Passivo	Capitale..... 12,0	12,0	—
	Massa di rispetto.... 3,0	3,0	—
	Circolazione.... 35,1	35,1	—
	Altri deb. a vista 32,3	67,4	68,0

Banca di Francia

	18 dicem.	26 dicem.	differ.
Attivo	Incaso metallico Fr. 2,050,3	2,048,8	- 1,5
	Portafoglio..... 892,1	877,8	- 14,3
	Anticipazioni..... 292,6	293,7	+ 1,1
Passivo	Circolazione..... 2,863,4	2,858,5	- 4,9
	Conti correnti..... 490,4	499,3	+ 8,9

Banca Austro-Ungerese

	15 dicem.	23 dicem.	differ.
Attivo	Incaso metallico Fior. 197,0	202,3	+ 5,3
	Portafoglio..... 142,9	157,6	+ 14,7
	Anticipazioni..... 30,6	31,1	+ 0,5
Passivo	Circolazione..... 363,2	372,4	+ 9,2
	Conti correnti..... 82,4	83,6	+ 1,2

Banca nazionale del Belgio

	18 dicem.	24 dicem.	differ.
Attivo	{ Incasso metallico Fr. 96,4	95,2	- 1,2
	{ Portafoglio..... 280,2	288,2	+ 8,0
	{ Anticipazioni..... 14,3	10,9	- 3,4
Passivo	{ Circolazione..... 332,0	337,2	+ 5,2
	{ Conti correnti..... 66,2	69,1	+ 2,9

Banca dei Paesi Bassi

	20 dicem.	27 dicem.	differ.
Attivo	{ Incasso metallico Fior. 120,1	120,4	+ 0,3
	{ Portafoglio..... 55,7	55,8	+ 0,1
	{ Anticipazioni..... 49,1	49,7	+ 0,6
Passivo	{ Capitale.....		
	{ Circolazione..... 193,4	193,5	+ 0,1
	{ Conti correnti..... 13,8	14,4	+ 0,6

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 Gennaio 1885.

L'anno 1884 ha compiuto il suo giro segnando notevoli aumenti su tutte le Borse, e lasciando liete speranze per l'avvenire. I valori italiani furono quelli che nel movimento di salita ebbero il maggior favore, e questo dimostra che il nostro credito all'estero tanto dal punto di vista politico, che da quello economico va sempre più allargandosi. La nostra rendita 5 % che alla fine dell'anno scorso si quotava a 94,50 in contanti, oggi è contrattata a 99,50, e per fine gennaio si è spinta oltre il 100. Nessuno dei valori di stato delle altre potenze ha conseguito in circostanze normali un aumento tanto considerevole, aumento del resto che conferma quanto abbiamo accennato più sopra, cioè che la nostra situazione politica ed economica è giustamente apprezzata dal mercato estero. Venendo adesso al movimento di questa settimana a cui hanno appartenuto gli ultimi tre giorni del 1884 e i primi tre del 1885 osserveremo che la liquidazione procedè abbastanza bene su tutte le piazze italiane. Vi è stata è vero un po' di stretta per alcuni valori industriali, ma più che il lieve aumento dei riporti è stata notata la limitazione dei capitali, che d'ordinario si mettono a disposizione degli stabilimenti di credito per siffatta operazione. Questo forse vuol dire che la speculazione è troppo tenace, e che invece di approfittare dei buoni prezzi, che si ebbero per ritrarne un discreto utile, preferisce di spingersi più oltre. D'altronde non mancano indizi per ritenere che la campagna al rialzo debba continuare. A primi di Gennaio i capitali in cerca d'impiego mercè il pagamento dei varii coupon e dividendi doventeranno abbondanti, e se nulla verrà a contrariarne l'andamento, i capitalisti saranno quelli che dovranno subire la legge del mercato. A Parigi pure la situazione si mantiene abbastanza buona. Corrispondenze e riviste di giornali constatano che le rendite francesi sono molto ricercate, e che nè la oramai decisa guerra con la China, nè i continui torbidi provocati dalla irrequieta popolazione parigina, ne i crescenti bisogni del budget valgono ad impressionare il buon andamento di quel mercato. Sul mercato monetario internazionale è avvenuto che mentre la carta a tre mesi è stata scontata ad un saggio relativamente mite, quella a breve scadenza al contrario ha dovuto subire un saggio alquanto elevato. A Lon-

dra il denaro fu caro, e l'*Economist* accennando ai bisogni di denaro a breve scadenza, che si manifestano in questo periodo dell'anno, ritiene che non si potrà parlare di ribasso di sconti che dopo la metà di gennaio.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 105,05 saliva oggi fino a 109,45, il 3 0/0 da 78,77 andava a 79,45 e il 3 0/0 ammortizzabile da 81,27 a 82,05.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 99 1/2 e 99 5/8.

Rendita turca. — A Londra fu negoziata fra 8 1/4 e 8 1/2 e a Napoli verso 9.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo invariato intorno a 322, e il Canale di Suez da 1820 risaliva a 1837 e oggi chiude a 1840.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore rimase per tutta l'ottava a 60 1/4 e oggi resta a 60.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane venne negoziata fino a 99,40 in contanti e fino a 99,45 per liquidazione. Per la fine di gennaio ebbe varie contrattazioni fra 99,70 e 100. A Parigi da 98,92 saliva a 99,47 a Londra da 97 5/8 andava a 98 1/2 e a Berlino da 97,25 a 97,70.

Rendita 3 0/0. — Da 63,70 con discreto numero di operazioni saliva a 64,20.

Prestiti pontificii. — Dettero luogo ad alcune operazioni fino a 98,40 per il Blount; a 97,30 per il Cattolico 1860-64 e a 97,10 per il Rothschild.

Valori bancarij. — Il movimento su questi valori fu alquanto più attivo delle settimane precedenti, e quasi tutti ottennero qualche lieve aumento. La Banca Nazionale italiana negoziata fra 2035 e 2040; la Banca Nazionale Toscana fino a 1880; il Credito mobiliare da 958 a 967; la Banca Toscana di Credito fino a 525; la Banca Generale da 618 a 622; il Banco di Roma a 669; la Banca Romana nominale a 1005; la Banca di Milano negoziata fino a 500; la Banca di Torino fra 830 e 832, e la *Banque d'Escompte* fino a 565.

Regia tabacchi. — Oscillarono fra 591 e 589.

Valori ferroviari. — Tanto le azioni che le obbligazioni ricercate e con prezzi tendenti a crescere. Le azioni meridionali si negoziarono fino a 672; le romane comuni a 128; dette privilegiate a 330; dette trentennali a 990; le sarde comuni a 245; dette privilegiate a 260; i Buoni meridionali a 557; le obbligazioni romane fra 304 e 305; le livornesi A B fra 311 1/2 e 312 1/2; dette C B fra 515 e 516; Lucca e Pistoia gialle fra 263 e 265; le maremmane fra 447 e 448; le centrali Toscane fra 499 e 501; le meridionali fra 504 e 505; le Vittorio Emanuele fra 313 e 313,50; le sarde A a 297; le B a 500 e le nuove fra 503,50 e 504,50.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate fino a 64,70; l'Unificato di Napoli fino a 92 70 e il prestito di Roma a 68.

Credito fondiario. — Roma ebbe qualche affare fino a 483; Torino fino a 503,50 e Milano fino a 510.

Valori diversi. — L'Acqua Marcia da 1202 saliva a 1365 ex coupon le Condotte d'acqua invariate fra 577 e 578; e immobiliari da 687 salivano a 717; la Fondiaria vita da 265 a 270 e la Fondiaria incendi fra 503 e 505.

Cambi. — Un po' meno sostenuti dell'ottava scorsa. Il Francia a vista resta a 100,20 e il Londra a 3 mesi a 23,07.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — I mercati esteri, quantunque taluni di essi segnassero qualche sostegno, presi nel complesso si può dire che conservassero il solito stato di depressione, prodotto anche dalla ricorrenza delle feste natalizie e del capò d'anno. A Nuova York i grani oscillarono da doll. 0,81 a 0,82 allo staio; il granturco indeciso fra 0,52 e 0,53 e le farine invariate fra doll. 3,05 a 3,25 al sacco di 88 chilogr. A Chicago i frumenti si quotarono da dollari 0,70 7/8 a 0,71 3/4 e i granturchi fra 0,35 2/8 0,35 1/2. A Londra nessuna variazione nell'andamento dei grani, e a Liverpool ribasso nei granturchi. A Berlino rialzo nei grani e a Coblenza ribasso. A Pest con tendenza al ribasso i grani si contrattarono da fior. 8,05 a 8,08 al quintale, e Vienna da 8,02 a 8,08. A Galatz i frumenti si contrattarono da scell. 19 a 26 ogni 400 libbre; la segale a 21; l'orzo da scell. 14,3 a 14,6 le 400 libbre e il granturco da scell. 20 a 20,9 le 492 libbre. In Amsterdam in ribasso la segale. In Francia stante l'offerta superiore alla domanda i grani proseguirono a ribassare. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,30 e per febbraio a fr. 20,50. In Italia gli affari in grani, e negli altri cereali furono alquanto scarsi con prezzi tendenti al ribasso, e un tale stato di cose prendendo omai un carattere di stabilità è naturale che gli agricoltori si riuniscano per discutere e proporre provvedimenti a vantaggio delle industrie agricole. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 22 a 23 al quintale alla stazione e i rossi da L. 21,50 a 22,50. — A Bologna i prezzi dei grani variarono da L. 21,25 a 22,25 e i granturchi si venderono sulle L. 14. — A Ferrara i grani realizzarono da L. 21 a 22 e i granturchi da L. 13,50 a 14,50. — A Verona si praticò da L. 19,50 a 21,75 per i grani; da L. 14,50 a 15,25 per i granturchi e da L. 32 a 40 per il riso nostrale. — A Milano il listino segna da L. 19,50 a 23 per i grani; da L. 13,50 a 16 per il granturco e da Lire 31 a 38 per il riso fuori dazio. — A Pavia i risi si venderono da L. 30 a 34. — A Torino si praticò da L. 20,50 a 24,50 per i grani; da L. 13,50 a 16,75 per i granturchi; e da L. 23,75 a 37 per il riso bianco. — A Genova i grani teneri nostrali fecero da L. 21 a 24 e gli esteri da L. 20 a 23. In Ancona i grani mercantili delle Marche realizzarono da Lire 22,75 a 23,50 e gli Abruzzesi da L. 21,50 a 22,50 — e a Bari i grani da L. 23 a 24 seconda qualità.

Zuccheri. — Il ribasso negli zuccheri si accentua maggiormente per le notizie favorevolissime dei mercati di produzione e per gli abbondanti depositi su tutti i mercati di consumo. In Francia si pensò nel corso dell'anno testè spirato di porre un argine a quella fiumana di ribassi coll'imporre una *surtaxe* d'entrata alla produzione estera, ma a nulla approdò, perchè la Germania continuò sempre più ad inondare il mercato francese del suo prodotto, malgrado questo diritto d'entrata, facendole anche concorrenza nei prezzi. In conseguenza di ciò la sfiducia si è impadronita della speculazione e nulla vale a smuoverla. Gli ottimisti però vogliono che sia raggiunto l'estremo limite, e prevedono qualche miglioramento, ma, se dobbiamo attenerci a dati statistici indiscutibili dell'enorme prodotto, che dorme negli Stati mondiali, bisogna disilluderci. Vedremo forse nel gennaio declinarsi più nettamente la posizione e l'andamento di quest'articolo. Ma per ora è inutile fare apprezzamenti perchè riuscirebbero oziosi e nulla più. I raffinati nazionali di fronte a tanto ribasso, toccarono corsi vilissimi, e mai praticati. Speriamo che l'85 sarà meno rovinoso. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda si contrattarono da L. 102 a 103 al quint.

al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi fecero da L. 106 a 107 e i raffinati austriaci da L. 109 a 110. — A Trieste i pesti austriaci si quotarono da fior. 17,25 a 20 al quint. — A Parigi i bianchi n. 3 pronti si quotarono a fr. 40; i rossi di gr. 88 a fr. 32,50 e i raffinati a fr. 99,50.

Caffè. — In questi ultimi giorni gli affari furono in generale quasi nulli e i prezzi per conseguenza accennarono a qualche reazione. — A Genova il Portoricco si vende a L. 75 a 95 i 50 chilogr.; il S. Domingo da L. 60 a 65; il Santos da L. 58 a 66 e il Rio da L. 55 a 62. — In Ancona il Bahia fu venduto da L. 200 a 205 al quint.; il Rio da L. 215 a 230; il S. Domingo da L. 220 a 230 e il Portoricco da L. 280 a 300. — A Trieste il Rio fu contrattato da fior. 58 a 62, e in Amsterdam i Giava buoni ordinari da cent. 27 1/2 a 29.

Semi oleosi. — Nel sesamo gli arrivi sono insignificanti, e non bastano al consumo delle fabbriche. — A Genova ne arrivarono 25 mila sacchi da Smirne che furono venduti a L. 47,50 al quint. Il semelino continua sostenuto su tutte le provenienze. Le provenienze da Trapani si venderono da L. 32,50 a 33,50 al quint., le Sardegna da L. 32,50 a 33 e le Catania da L. 33,50 a 40 il tutto a seconda del merito.

Sete. — Sui mercati italiani gli ordini dalle piazze di consumo continuarono ad affluire anche in questa settimana; ma finora questa maggior domanda, se ha potuto alleggerire la posizione di molti per vendite fatte direttamente, non è riuscita ad infondere un po' di vitalità al nostro mercato presentando gli affari sempre le stesse difficoltà. I fabbricanti, sicuri del fatto loro, non vogliono sentir a parlare di miglioramento nei corsi ed a preferenza di pagare qualche frazione di lira di più, anche per le marche di abituale impiego, sacrificano la qualità al prezzo. Intanto si rimarca nei detentori maggior fiducia e miglior contegno e con un po' di solidarietà fra i produttori, la quale sgraziatamente ha sempre fatto difetto, non dovrebbe riuscire difficile ad indurre la fabbrica ad essere più generosa. Notizia da Torino recano che in questi giorni in Piemonte furono chiuse tutte le fabbriche e la maggior parte di esse non saranno riaperte, che nella prossima campagna, se i prezzi dei bozzoli non si riequilibrano con quelli delle sete. — A Milano prezzi identici a quelli segnati nella precedente rassegna. — A Lione si ebbe qualche miglioramento nelle sete asiatiche e nessuna variazione in quelle europee. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggie a capi annodati di 2° ord. 16/18 a fr. 52; organzini di 2° ord. 22/26 a fr. 60 e trame 2° ord. 26/28 a fr. 56.

Oli di oliva. — La situazione si mantiene favorevole ai produttori specialmente nelle qualità buone. — A Porto Maurizio i sopraffini bianchi scelti realizzarono da L. 180 a 190 al quint., i fini pagliati da L. 170 a 175; i mangiabili da L. 130 a 160; i nuovi mosti da L. 108 a 120 e le cime di lavato da L. 82 a 84. — A Genova vendite attive al prezzo di L. 130 a 140 al quint. per i Bari, da L. 150 a 160 per i Toscana; da L. 150 a 155 per i Sassari e di L. 130 a 150 per i Romagna. — A Livorno l'olio nuovo del fiorentino e del lucchese si vende da L. 120 a 145 al quintale. — A Firenze i prezzi variarono da L. 80 a 90 per soma di chil. 61,200. — A Napoli i Gallipoli in contanti si quotarono a L. 97,95 al quint. e per Marzo a 98,38 e i Gioja a L. 94,42 in contanti e a L. 95,99 per Marzo, e a Bari i prezzi estremi furono di L. 105 a 160 al quintale.

Metalli. — I mercati siderurgici proseguono con affari stentati, e con prezzi deboli su tutti gli articoli. — A Genova le vendite fatte si praticarono al prezzo di L. 55 a 60 al quint. per l'acciaio di Trie-

ste; di L. 21 a 21,50 per il ferro nazionale Pra, di L. 19,50 per il ferro comune inglese, di L. 21,50 a 23,50 per detto da chiodi; di L. 24 a 26 per detto da cerchi, di L. 25 a 26 per le lamiere inglesi; di L. 6 a 8 per il ferro vecchio dolce; di L. 130 a 185 per il rame; di L. 32 per il piombo Pertusola; di L. 210 per lo stagno; di L. 45 a 50 per lo zinco; di L. 125 a 130 per il metallo giallo; di L. 125 a 130 per il bronzo e di L. 22 a 30 per cassa per le bande stagnate. — A *Marsiglia* l'acciaio francese vale fr. 35 al quint. il ferro di Svezia fr. 28, il ferro francese fr. 19 e la ghisa di Scozia n. 1 fr. 9.

Carboni minerali. — I noli inglesi mantenendosi elevati i prezzi dei carboni sulle varie piazze italiane continuano sostenuti. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono al prezzo di L. 25 a 26 per tonnellata per Hastings Hartly; di L. 23 a 24 per Withwood Hartleg, di L. 23 a 24 per Scozia; di L. 25 a 32 per Liverpool; di L. 25 a 28 per Cardiff, di L. 22 per Newpeltton ed Hebburn; di L. 40 per Coke Garsfield e di L. 34 per Coke inglese da gas.

Petrolio. — Essendo un po' cessate le spedizioni per l'Algeria, ed anche a motivo del prolungarsi delle

feste, gli affari in petrolio furono meno attivi, senza che però i prezzi ne risentissero alcun pregiudizio. — A *Genova* il Pensilvania in barili pronto fu venduto da L. 22,50 a 23 al quint. fuori dazio, e in casse a L. 6,90 per cassa. Si venderono anche delle partite di petrolio del Caucaso al prezzo di L. 20,50 al quint. per i barili fuori dazio e di L. 6,45 per le casse. — A *Trieste* il petrolio pronto in barili fu venduto fino a fior. 11,50 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 18 1/2 al quintale al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cents. 8 per gallone.

Canape. — Per questo articolo le feste non portarono grande incaglio e le vendite per conseguenza furono generalmente attive. — A *Bologna* dai pochi contratti seguiti fra commercianti si ebbe tanto da confermare che persiste la ricerca, e che gli aspiranti a nuovi acquisti non perdon d'occhio i non molti detentori di prima mano; disposti ad aumenti sui prezzi praticati fino ad ora. Le greggie si venderono da L. 78 a 98 al quint.; le lavorate da L. 146 a 165 e le stoppe e i canepazzi da L. 45 a 60.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*



STRADE FERRATE ROMANE

(6328)

AVVISO

L'Amministrazione delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione di nuovi fabbricati e piani caricatori per l'Officina Veicoli e pel Deposito Locomotive della Stazione di Napoli apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrere all'accollo di tali lavori.

Il Capitolato d'appalto e annesso elenco dei prezzi unitari registrato a Firenze il dì 22 corrente al N. 4827 ed al quale sono unite cinque tavole di disegni, è ostensibile nell'Ufficio dell'Ingegnere Ispettore Capo della 4.^a Sezione del Mantenimento situato nella stazione di Napoli.

Ogni concorrente per essere ammesso alla gara dovrà depositare nella Cassa Centrale della Amministrazione in Firenze, a titolo di cauzione provvisoria la somma di L. 5800 in denaro ovvero in Cartelle del Debito Pubblico Italiano al Portatore valutate al corso effettivo di borsa del giorno in cui sarà effettuato il deposito.

Ogni concorrente dovrà far pervenire alla Direzione Generale la sua offerta firmata, redatta in carta da bollo di 1 lira, con la indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 15 gennaio 1885 e in detta offerta dovranno essere richiamati gli estremi di registrazione dei documenti d'accollo suaccennati.

La busta siggillata contenente l'offerta dovrà, oltre la firma del concorrente, portare l'indicazione esterna:

Offerta per l'accollo dei lavori relativi all'ampliamento dell'Officina Veicoli e annessi della Stazione di Napoli.

Insieme all'offerta quei concorrenti, che non avessero in corso o già eseguiti dei lavori per conto dell'Amministrazione, dovranno presentare un certificato di idoneità di data non anteriore al 1.^o Giugno 1884 e rilasciato loro da un Ingegnere Capo delle Ferrovie Italiane, o del Genio Civile o di Uffici tecnici Provinciali.

L'apertura delle offerte, alla quale potranno assistere i concorrenti, avrà luogo negli Uffici della Direzione Generale il giorno 17 Gennaio 1885 alle ore 2 pom. e l'aggiudicazione definitiva dell'accollo si farà in seguito e s'intende subordinata alla sanzione del Governo.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile, sotto tutti i rapporti, quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi, essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte, volendo restare perfettamente libera.

Firenze, 27 Dicembre 1884

La Direzione Generale



STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

A V V I S O

VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Manutenzione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA e PISTOIA.

ACCIAIO vecchio in rottami ed in guide e ritagli di guide	Chilog.	25,550	circa
FERRO vecchio in pezzi grossi e piccoli e in guide e ritagli di guide	»	956,800	»
GHISA vecchia da rifondere	»	128,600	»
TORNITURA e limatura di ferro e acciaio	»	9,200	»
LAMIERA di ferro in sorte, bronzo rame e zinco da rifondere, latta vecchia. — quantità diverse.			

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle *non più tardi* del giorno **13 Gennaio 1885**. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 15 successivo alle ore 2 $\frac{1}{2}$ pomeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione; però, se le partite aggiudicate ad una stessa Ditta superano le 500 tonnellate, sarà accordato per l'esportazione un giorno di più per ogni altre 50 tonnellate.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonché il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, BRESCIA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 23 Dicembre 1884.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.